



9 788866 119708

25,00 €

Casale di Altamura

A CENTO ANNI DALLA GRANDE GUERRA



Casale di Altamura

A cento anni dalla Grande guerra
One Hundred Years from the Great War

a cura di
Andreas Gottsmann
Antonio Incampo
Giuseppe Poli



La storia di Casale di Altamura è stata per troppo tempo dimenticata. È la storia di centinaia di soldati austro-ungarici (molti della Legione romana) morti nel campo di prigionia durante la Prima Guerra Mondiale. I saggi contenuti in questo volume (in parte sono gli atti del Convegno internazionale tenutosi ad Altamura il 25 novembre 2018 per il centenario della fine della Grande Guerra) hanno un particolare valore scientifico e culturale. Contribuiscono innanzitutto a colmare il vuoto di studi nella storiografia nazionale e internazionale sui luoghi concentratori nel Meridione d'Italia. Alcune note storiche del 1996 proprio su Casale di Altamura sono sicuramente tra i primi studi dedicati ai campi di prigionia lontani dai fronti dell'Isonzo e del Piave. C'è, però, anche un significato più ampio. La guerra vista dal Sud, infatti, ne mette ancora più in luce il senso tragico universale. Anche il fante contadino meridionale, come osserva Tommaso Fiore, è un povero «Cristo» sbattuto in trincea per uccidere un nemico che non odiava, in un conflitto di cui neppure capiva il significato.

Casale di Altamura

A cento anni dalla
Grande guerra

*One Hundred Years
from the Great War*

a cura di

Andreas Gottsmann

Antonio Incampo

Giuseppe Poli

CACUCCI  EDITORE
BARI



Casale di Altamura.

A cento anni dalla Grande Guerra

One Hundred Years from the Great War

Saggi e atti del Convegno internazionale
svoltosi ad Altamura il 25 novembre 2018

per le celebrazioni del centenario
della fine della Prima Guerra Mondiale

© Cacucci Editore, 2020

isbn: 978-88-6611-970-8

Progetto grafico e impaginazione

Michele Colonna e Claudia Dagostino

Composizione tipografica

in Fulmar di L. Philp, CAST 2016-2020

e Degular di J. Edmondson, 2019.

Stampato nel mese di novembre 2020,
presso la tipografia Grafica 080, Modugno (Ba)
per conto di Cacucci editore, Bari
su carta Arena delle cartiere Fedrigoni.

Realizzato da



Comune di Altamura

Ufficio Cultura

Coordinamento

Gennaro Zubbo



Publicazione finanziata interamente dalla

Presidenza del Consiglio dei Ministri

*Struttura di missione per gli anniversari
di interesse nazionale*

A cura di

Andreas Gottsmann

Antonio Incampo

Giuseppe Poli

Testi di

Francesco Altamura

Sorin Cristescu

Giuliano De Felice

Lucia De Frenza

Anna Gervasio

Andreas Gottsmann

Antonio Incampo

Nicola Neri

Donato Marasco

Antonio Miseo

Gaetano Morese

Giuseppe Poli

Pasquale Sardone

Julia Walleczek-Fritz

Gennaro Zubbo

Consulenza linguistica di

Paolo Ferrulli

**Indice
Index**

- 9 Saluti istituzionali**
Rosa Melodia, *Sindaca di Altamura*
Geoge Bologan, *Ambasciatore di Romania*
Peter Rieser, *Presidente della Croce Nera d'Austria* [DE]
Giuseppe Pupillo, *Presidente dell'ABMC di Altamura*
- 15 Introduzione**
- 17 Casale di Altamura. Una storia dimenticata**
Antonio Incampo
- 19 La Grande Guerra e le sue ripercussioni
ad Altamura e dintorni**
Giuseppe Poli
- 23 La Guerra** Prima parte
- 25 L'Europa, l'Italia e la Grande Guerra**
Giuseppe Poli
- 51 La divisione delle anime: il ruolo della Chiesa
Cattolica tra pace e guerra nella monarchia
asburgica**
Andreas Gottsmann
- 93 Romania and Italy: a Common Destiny
during the Great War**
Sorin Cristescu
- 107 Tommaso Fiore e la Prima Guerra
Mondiale: gli scritti dalla prigionia.
Analisi de *Alla giornata* (1919)**
Anna Gervasio

125 Prigionieri e profughi Seconda parte

- 127 Prigionieri della Grande Guerra: piccole grandi storie di uomini**
Nicola Neri
- 143 Working for the Enemy. Russian and Serbian Prisoners of War on the Austro-Hungarian Southwestern Front in 1915**
Julia Walleczek-Fritz
- 163 L'organizzazione dei servizi sanitari di guerra. Il caso Puglia**
Lucia De Frenza
- 203 Casale ritrovato. Archeologia e storia nel paesaggio degli estremi**
Giuliano De Felice
- 225 Il campo di concentramento prigionieri di guerra Casale di Altamura**
Pasquale Sardone
- 251 Altamura e l'accoglienza ai profughi trentini della Grande Guerra**
Francesco Altamura
- 269 Prigionieri in Basilicata durante la Grande Guerra**
Gaetano Morese
- 301 L'accoglienza dei profughi e i distaccamenti dei prigionieri in Basilicata negli anni della Grande Guerra: il caso di Tricarico**
Antonio Miseo
- 331 Brevi note storiche sul sacrario militare di Altamura**
Donato Marasco e Gennaro Zubbo

337 Documenti

339 Casale di Altamura

La documentazione iconografica

Pasquale Sardone

399 I caduti di Casale/*Die Gefallenen von Casale*

Pasquale Sardone, Antonio Incampo (a cura di)

411 Indice dei nomi

Sono particolarmente lieta che, come promesso più volte e anche in sede di apertura dello stesso Convegno, si sia giunti alla pubblicazione degli Atti del Convegno Internazionale di studi: «Casale Altamura. A Cento anni dalla guerra/*One Hundred Years from the Great War*, Altamura 25/11/2018».

Questa è un'opera che rende più gratificante l'attività di una Sindaca impegnata quotidianamente per i problemi di una città e dei suoi cittadini.

Tutto questo non sarebbe avvenuto senza la preziosa collaborazione del prof. Antonio Incampo, del prof. Giuseppe Poli e del prof. Andreas Gottsman e di quanti hanno contribuito con i loro interventi alla stesura di questo volume.

È doveroso, inoltre, il ringraziamento alla

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Struttura Missione anniversari nazionali ed al Comitato storico-scientifico per aver concesso il contributo finanziario necessario alla stampa.

È un contributo storico alla riscoperta dei Luoghi della Memoria del Novecento relativa ad una vicenda bellica di prigionia, che oltre cento anni addietro si è consumata sulla Murgia ed è un altro tassello di relazioni istituzionali consolidate con paesi come la Repubblica d'Austria e di nuove relazioni avviate con la Repubblica di Romania, che saluto entrambe per la condivisione odierna di principi di pace e di solidarietà fra le nazioni ed i popoli.

Rosa Melodia
Sindaca di Altamura



Iprigionieri di guerra non sono mai presentati come eroi dalle diverse nazioni per cui hanno combattuto, forse anche perché lasciarsi catturare non ha in sé niente di eroico. Nonostante questo, sono quelli che hanno sofferto più di tutti gli altri, dovendo subire insieme alla ferocia dei combattimenti anche la miseria e le privazioni della prigionia.

Per tanti di loro la morte che coglieva d'improvviso i commilitoni rimasti nelle

trincee era una benedizione. Una volta ammalati la morte era quasi una certezza anche per i prigionieri, solo che la sofferenza che dovevano patire era inimmaginabile. Per capire queste sofferenze e la disperazione dei prigionieri di guerra vorrei rimandare al testo di Luca Gorgolini, «I dannati dell'Asinara», che presenta l'epopea di migliaia di prigionieri austro-ungarici, fra cui anche novecento romeni della Transilvania, che dopo essere stati catturati in

Serbia arrivarono sull'isola italiana in condizioni pietose, la maggior parte di loro morendo lungo la strada o per diverse malattie una volta arrivati sull'isola.

Celebrare gli atti eroici di un popolo e recuperare la memoria storica è fondamentale, gli eroi rappresentano non soltanto il coraggio di affrontare la morte per amor di patria ma anche la determinazione per superare gli ostacoli. Noi abbiamo bisogno di questi modelli, abbiamo bisogno di nuove cariche di spirito di sacrificio che ci spingano a superare le difficoltà di oggi. Nello stesso tempo dobbiamo tenere sempre viva la memoria dei soldati morti nelle guerre non solo come omaggio per il loro sacrificio, ma anche come monito per ricordarci sempre che una guerra prima di essere eroica non è altro che morte, sofferenza e disperazione. Questi momenti dobbiamo gestirli insieme, come diceva il presidente Sergio Mattarella, dobbiamo azionare «in autentico spirito di amicizia e di collaborazione con i popoli e i governi di quei Paesi i cui eserciti combatterono, con eguale valore e sacrificio, accanto o contro il nostro». Ci troviamo in un momento

storico quando il cammino che abbiamo davanti, che fu tracciato anche nella speranza di non avere più guerre, sembra poco chiaro e spedito. Lo sforzo che dobbiamo intraprendere per garantire un nostro futuro comune non deve lasciare spazio ad interpretazioni segnate dall'incertezza, dalla paura dell'altro e da egoismi. Dobbiamo costruire un futuro europeo comune attenti alle lezioni che la storia ci ha dato, ma, nello stesso tempo, guardare avanti con serenità e con la gioia della consapevolezza che stiamo lavorando tutti per la pace.

Mi associo alle iniziative promosse dal Comune di Altamura e ringrazio la sindaca Rosa Melodia per la sua sensibilità dimostrata verso quegli eventi storici che possono rappresentare nuove opportunità di collaborazione nell'ambito culturale fra le nostre comunità.

George Bologan
Ambasciatore di Romania

*Messaggio letto dal Console Generale di Romania in Bari
Lucreția Tănase.*



Sie sind nicht vergessen!
Bei der Fülle von Gedenktagen in diesem Jahr ist es nicht einfach zu einem lokalen Ereignis, wie es das Kriegsgefangenenlager Casale-Altamura im 1.

Weltkrieg darstellt, Gedanken in Worte zu fassen. Zu viel Leid, zu viele Tote hat dieses Völkerringen 1915-1918 nach sich gezogen. Gerade aber deshalb sind hier die Bemühungen der Stadtgemeinde in

Zusammenarbeit mit der Universität degli Studi di Bari Aldo Moro, dem italienischen Verteidigungsministerium und dem Österreichischen Schwarzen Kreuz – Kriegsgräberpflege (ÖSK) besonders hervorzuheben. Durch Umbettung der sterblichen Überreste von 1.023 Soldaten der k.u.k. Armee in ein Beinhaus auf dem Stadtfriedhof in Altamura und der Errichtung eines Hochkreuzes mit Gedenktafel auf dem Gelände des ehemaligen Gefangenenlagers konnte und kann weiterhin in

würdiger Form der hier bestatteten Soldaten gedacht werden. Möge ihr Leid und Schicksal nie in Vergessenheit geraten. Mein Dank gilt allen Initiatoren und Ausführenden, die die Gedenkstätte 1935 errichtet und anlässlich des 100. Jahrestages zum Ende des 1. Weltkrieges mit der Erneuerung und Renovierung ein sichtbares Zeichen der Erinnerung gesetzt haben.

Peter Rieser

Presidente della Croce Nera d'Austria



Porgo il saluto dell'Archivio Biblioteca Museo Civico (ABMC) di Altamura a tutti coloro che hanno accolto l'invito dell'Amministrazione Comunale a partecipare alle celebrazioni del centenario sulla fine della Grande Guerra, che causò in tutte le nazioni in guerra milioni di morti, feriti e danni incalcolabili alle rispettive economie.

La città di Altamura, pur lontana dai campi di battaglia, ha vissuto i drammi di quel conflitto con un duplice sentimento: il dolore dei propri figli caduti sulle cime innestate delle Alpi, morti negli ospedali da campo delle retrovie, dispersi e mutilati, la sofferenza di centinaia di prigionieri austro-ungarici raccolti nel campo di Casale e impiegati in lavori agricoli sull'aspra e pietrosa Murgia. Molti di questi non fecero più

ritorno a casa; trovarono una morte non eroica, sconfitti da un nemico invisibile: la malattia. Le loro spoglie sono oggi accolte in un sacrario, perché le ossa di coloro che hanno combattuto e perso la vita per la propria patria sono sempre sacre.

«Chi per la patria muor vissuto è assai; la fronda dell'allor non langue mai». Queste parole dell'inno di Donna Caritea, un melodramma musicato dal nostro concittadino Saverio Mercadante su libretto di Paolo Pola ben si addice al sacrificio umano di quell'immane tragedia.

L'ABMC nella sua attività di ricerca e in occasione di queste celebrazioni ha aggiornato l'elenco degli altamura caduti durante il conflitto, includendovi moltissimi nomi che furono dimenticati dalla loro città natale e non inclusi nell'elenco inciso nel

marmo celebrativo, né riportati nel Libro d'oro del Ministero della Difesa o menzionati tra i decorati del Nastro Azzurro. Con grande fatica si è cercato di ricordare tutti coloro che abbiamo definito i «Dispersi della Memoria» e di questi abbiamo finanche individuato i luoghi in cui riposano i loro miseri resti.

Per ampliare la nostra conoscenza, sono state sollecitate le memorie di quelle famiglie che cento anni fa hanno pianto i loro figli, mariti o fidanzati. E le famiglie hanno risposto. Molte informazioni sono state ricavate non solo dalle fonti ufficiali, ma soprattutto dalla corrispondenza privata come lettere e cartoline, ma anche dalle

fotografie che i discendenti non hanno avuto cuore di gettare o bruciare, considerandole sacre alla stessa stregua di reliquie. Malcom X ha detto: «La storia è la memoria di un popolo e senza memoria l'uomo è ridotto al rango di animale inferiore». Il ricordo di coloro che sono morti per la Patria, un ideale di cui forse non comprendevano neanche pienamente il significato, è un dovere morale e civile, monito alle nuove generazioni per l'affermazione di un ideale ancora più grande: la Pace.

Giuseppe Pupillo
*Presidente dell'Archivio Biblioteca
Museo Civico di Altamura*



Introduzione



Antonio Incampo

Casale di Altamura. Una storia dimenticata

I fatti di Casale di Altamura dal 1916 al 1920 sono una pagina di storia importante della Grande Guerra. Lo ricordano le solenni commemorazioni ad Altamura nel novembre 1996 riprese da diverse agenzie di stampa estera. È un vero e proprio «*Akt der Versöhnung in Apulien*», un «atto di riconciliazione in Puglia». Così scrive, fra gli altri, l'agenzia cattolica *Kathpress* in Austria.

A promuovere le giornate del 1996 erano state due influenti personalità nell'Austria di quegli anni: da un lato Herbert Schambeck, statista di rilievo internazionale, presidente del *Bundesrat*, insigne giurista ed erede della famosa scuola di diritto viennese (la *Wiener Rechtstheoretische Schule*) fondata da Hans Kelsen; dall'altro mons. Donato Squicciarini, arcivescovo di origini altamurane, nunzio apostolico a Vienna, assoluto protagonista di molti passaggi cruciali delle relazioni diplomatiche della Santa Sede con l'Austria, come in occasione dei patti sulle relazioni patrimoniali fra Stato e Chiesa.

La storia di Casale di Altamura è una storia per troppo tempo dimenticata. È la storia di centinaia di soldati austro-ungarici (molti sono della Legione romena) morti in un campo di prigionia. Neppure la storiografia nazionale o internazionale si è mai occupata in maniera adeguata dei prigionieri della prima guerra mondiale nel Meridione d'Italia. Risale al 1996 una nota storica di Pasquale Sardone in italiano e in tedesco, intitolata *I Caduti di Casale/Die Gefallenen von Casale*. Non è solo la prima ricerca sul campo di concentramento altamurano, ma anche uno dei primi studi dedicati più in generale alle vicende concentrazionarie nel Sud Italia lontane dai fronti dell'Isonzo e del Piave.

I saggi contenuti nel volume sono un'ideale prosecuzione di questi primi studi. Alcuni riprendono le relazioni del convegno internazionale

«*Casale Altamura. A cento anni dalla Grande Guerra*» tenutosi ad Altamura il 25 novembre 2018 per iniziativa dell'amministrazione comunale nell'ambito delle celebrazioni del centenario della fine della prima guerra mondiale. Il volume, però, non è una semplice raccolta di atti del convegno. Va oltre, tentando di guadagnare una visione più ampia rispetto ai fatti storici altamurani. Vi si intrecciano, allora, con i grandi scenari di guerra (Cristescu, Gottsmann, Poli), la geografia concentrazionaria (Altamura, De Felice, Neri, Miseso, Morese, Sardone) e la logistica sanitaria dei servizi bellici nel Meridione italiano (De Frenza) – sono gli anni della cosiddetta “spagnola” –, insieme all'organizzazione dei campi di prigionieri russi e serbi sul fronte sud-occidentale dell'Impero austro-ungarico (Walleczek-Fritz).

A ripercorrere, infine, l'orrore universale della guerra negli occhi dei prigionieri di ogni fronte sono gli scritti di guerra di Tommaso Fiore, frutto della collaborazione con la casa editrice *Humanitas* (1919) di Piero Delfino Pesce, e del programma editoriale *La Rivoluzione Liberale* (1923-24) di Piero Gobetti (Gervasio). Il grande scrittore altamurano, internato dopo Caporetto nel campo di Schwarmstedt in Germania, racconta le sofferenze laceranti degli uomini e l'esperienza di solitudine dei prigionieri in contrasto con il linguaggio trionfante e mistificante dell'impresa pubblica della guerra. Nei campi di prigionia è irriconoscibile la contrapposizione fra vincitori e vinti. Al posto della propaganda subentrano soltanto gli orrori della guerra e la condizione di annientamento degli esseri umani.

La storia di Casale di Altamura è una storia del Sud, *topos* letterario e soprattutto esistenziale della dimenticanza e dell'isolamento delle genti e delle loro terre. In tal senso, la guerra, ogni guerra nel Sud disvela appieno la sua essenza tragica, mettendo in luce non tanto lo scontro spietato di fronti opposti, ma il conflitto originario dell'umanità con se stessa. La condizione umanamente tragica dei prigionieri ad Altamura, infatti, non è così distante da quella del povero fante contadino meridionale di cui racconta Fiore in *Uccidi! Taccuino di una recluta* (1924), povero «Cristo» che lo Stato aveva «sbattuto» in trincea, dai paesi diseredati del Sud, per uccidere un nemico che non odiava, in un conflitto di cui non capiva appieno il significato.

Giuseppe Poli

La Grande Guerra e le sue ripercussioni ad Altamura e dintorni

La Grande Guerra fu un'«esperienza collettiva degli italiani» e coinvolse tutto il paese. Ne furono una dimostrazione i soldati, per lo più contadini, inviati al fronte anche dalle più sperdute località del Mezzogiorno, e la partecipazione diretta o indiretta di uomini e donne meridionali che dovettero misurarsi o impegnarsi in quella congiuntura. Benché geograficamente lontana dai teatri delle operazioni militari terrestri, la Puglia subì ripercussioni dirette sul piano strategico-militare, per la rilevanza dell'Adriatico in quel conflitto e per l'utilizzazione delle strutture logistiche e infrastrutturali che essa comunque mise a disposizione in quegli anni.

Diverse città pugliesi furono interessate da questa realtà e Altamura, con l'allestimento del campo di concentramento per i prigionieri austro-ungarici rappresentò un esempio paradigmatico del coinvolgimento, sia pure indiretto, nelle conseguenze delle operazioni belliche.

In questa ottica, in occasione dei cento anni da «quell'inutile strage», fu organizzato un convegno intitolato *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra* dal Comitato provinciale di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dal Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia. A quell'assise parteciparono studiosi di diversa estrazione culturale, interessati a fornire un contributo di prima mano su quelle vicende e sulla partecipazione pugliese a quel tragico evento. In una ideale e concreta prosecuzione di tale iniziativa, si colloca quella organizzata dal Comune di Altamura il 25 novembre 2018 che viene proposta nelle pagine di questo volume, incentrato sull'esistenza e sull'allestimento di un campo di concentramento per prigionieri di guerra nel Casale di Altamura.

Come in tante guerre precedenti e successive il problema dei prigionieri di guerra costituì anche per quella del '15-'18 un'eredità non trascurabile. La guerra finiva sul fronte, ma i soldati non poterono subito rientrare nelle loro sedi. La morte non arrivava più dalle armi ma poteva raggiungere i malcapitati negli ospedali dove erano ricoverati o nei campi di prigionia, dai quali il rimpatrio avveniva dopo parecchio tempo, sempre se le condizioni fisiche l'avessero consentito. Qui essi si ammalavano e spesso trovavano la morte per lo stato di precarietà e di salute malferma in cui versavano.

Il trionfante bollettino di guerra di Armando Diaz che si compiaceva della ritirata degli avversari («I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza») non nascondeva il dramma dei vinti. Pur nella grande soddisfazione del momento per le perdite dei materiali bellici subite dagli sconfitti, e per la cattura di «circa trecento mila prigionieri», quel bollettino, indirettamente, lasciava trasparire la tragedia che attendeva questi ultimi.

Di questa realtà è testimonianza diretta il campo di prigionia allestito a Casale di Altamura, dove, nel corso degli anni successivi alla conclusione del conflitto, trovarono sistemazione numerosi prigionieri austro-ungarici. Come si ricava da alcuni contributi inseriti in questo volume, il campo di Altamura era un centro di smistamento dal quale i prigionieri erano collocati in altre sistemazioni, soprattutto della limitrofa Basilicata. Anzi, per evitare dissapori tra i prigionieri delle diverse nazionalità dell'impero austro-ungarico, si provvide a ripartirli tra loro cosicché a Casale di Altamura vennero assegnati prevalentemente quelli di origine jugoslava. La presenza di tanti prigionieri determinava anche altri problemi derivanti dalla loro utilizzazione lavorativa che creava forme di concorrenza con i lavoratori locali soprattutto nel settore rurale. In questo gioco delle parti svolgevano un ruolo non secondario le comunità presso le quali i prigionieri erano utilizzati, i proprietari fondiari e la manodopera locale, anche a causa del rientro dei reduci che ne subivano la concorrenza, mentre le autorità erano costrette ad adoperarsi per garantire la stabilità dell'ordine pubblico.

